

*Periferie*

Rosangela Pesenti

Il grido dell'oca ricorda ancora decisamente l'uccello selvatico, non addomesticato, che migra in inverno verso sud; fa pensare al volo orgoglioso, al richiamo amoroso da distanze lontane ... In verità quando sento questo grido inarticolato dell'oca, qualcosa in me sussulta di nostalgia: la nostalgia di che? Molto semplicemente di orizzonti lontani, del mondo.  
Rosa Luxemburg 1915

Esiste maggiore felicità di andare a zonzo per la strada senza scopo, al sole della primavera, le mani nelle tasche ed un piccolo mazzo di fiori da dieci centesimi nell'asola?  
Rosa Luxemburg 1917

La lingua ci stava cambiando sotto le mani: d'un tratto intere realtà parallele, e le parole per descriverle, avevano cittadinanza nella poesia.  
Nessuno ci aveva autorizzato a usarle, ma noi lo facevamo ugualmente.  
Robin Morgan 1996

Lungo cicatrici di cemento  
rotolano ogni giorno  
i nostri pensieri impazziti  
s'alternano pazienti le stagioni  
cambiano uccelli e umani  
le rotte delle loro migrazioni

Crescere tra luce ed ombra  
di stagione in stagione  
tra sogni lievi e burrasche annunciate  
lungo il profilo di una zolla bruna  
crescere in un angolo di mondo  
e sfiorire in pace  
la speranza non segue la ragione  
affonda nel buio con un seme  
che si fa radice  
e basta un filo d'erba  
per la visione di un prato

Poche parole appartengono  
a questa pianura  
dove gli alberi fingono la primavera  
lungo la geometria dei confini  
Non c'è passaggio da stagione a stagione  
da luogo a luogo  
fingiamo di camminare  
lungo le strade della memoria  
per conservare il sogno  
del nostro corpo  
agile.

Se non c'è tempo per scrivere un racconto  
basta una frase, una parola, un segno  
che lasci sulla carta l'emozione  
di un viaggio, una via ferrata tra i campi  
un'antica stazione  
di un giorno in un inverno senza data  
che diventa eterno nel suo ritornare  
finché la memoria mi è compagna  
nel tempo sconosciuto del mio andare

La pianura ha il suo confine  
nella cerchia dei monti  
sollevati contro i venti da un sussulto  
- così parlano i continenti –  
noi costruiamo ciechi corridoi di cemento  
e correre  
è la prigione del nostro tempo



Ho blindato il cuore stamattina  
per poter mettere in fila le ore  
con le cose da fare  
come quando gli ingredienti  
sono disparati in cucina  
e la cena è tutta da inventare  
dovrò farne un pasticcio commestibile  
usando anche il mio cuore surgelato  
perché siamo vivi  
e bisogna comunque mangiare  
io vorrei essere una capretta  
e avere il mio piccolo prato

Solleva il velo la mattina alla vita  
come a un bimbo che ancora dorme  
in una culla antica  
ma è vecchio il volto che s'illumina  
di rinnovata speranza  
l'attimo di un sorriso sulla bocca sdentata  
e l'autobus è già passato  
si scende alla prossima fermata  
alla finestra scorrono  
i capricci delle stagioni  
ognuno fantastica del vivere  
le sue ragioni  
io curo un pigro gatto, due alberi,  
il tulipano apparso in fondo al giardino  
e cerco di addomesticare il cuore  
perché impari a restarmi vicino

Nel cielo che scolora di questa mite sera  
leggo il mio tempo  
immobile allo sguardo  
come il moto scritto nella volta celeste  
serenamente ignaro della nostra misura  
Faccio un risotto, stendo due calzini  
ascolto un remoto ciangottio di bambini  
in quest'ora c'è tutto, il passato  
il futuro che deve venire  
il presente è una musica nota  
che suona con lo sfrigolio dell'olio  
la pentola che borbotta sul fuoco  
la penombra della casa vuota  
il silenzio è raccolto nei rintocchi  
di una campana lenta  
patire ha la stessa radice di pazienza  
e la mano che accompagna il cibo  
nel suo crescere e morire  
addomestica il pensiero  
ed è forse questa  
la scienza del vivere che cerco  
la verità del tempo  
chiuso nel segreto di quest'ora  
ha la solennità di un rito

muto alla parola  
ne sono serva mio malgrado  
legata qui da un voto  
a cui la nascita mi ha consacrata  
la mia anima resta senza fissa dimora  
mentre sono l'ancella  
che salva dal degrado  
questa mite sera.

La città è un profilo di fumo  
su cui germogliano esili antenne  
nell'alito rosato del crepuscolo  
i pensieri s'allungano  
come dita invisibili  
sulla tastiera dei giorni  
nuove melodie risuonano  
infilandosi tra note dimenticate  
Il tempo è un baluginio d'infinito  
tra gli occhi e l'aldilà della strada

Sorge dalla pianura un'alba grigia  
nebbiolina sui prati  
rari voli d'uccelli  
intorno a chiome d'alberi brune  
anche d'estate la luce scende avara  
sul perenne brulicare del giorno  
sul paesaggio operoso di case e lavoro  
- la ricchezza sgraziata  
di ataviche rassegnazioni -  
ma la sera la luce lascia con nostalgia  
questa terra desolata di fatica  
per la guerra della giornata  
e il rimpianto per ciò che non è stato,  
come un amore sepolto nel segreto,  
inventa un rito sempre uguale e sempre  
rinnovato  
il tramonto stende all'orizzonte  
i suoi pensieri rosati  
e lilla e viola e rosso  
azzurro indaco celestino  
dipinge un sogno del domani  
anche per questo smarrito angolo  
di creato  
Mi alzo e il mattino è intatto

nella luce distesa  
vibrano foglie adolescenti al confine  
sarà duro crescerle fino a sera  
senza amore che scalda  
appassisce ogni giornata  
dovrebbe farsi vecchio anche il cuore  
tronco nodoso resistente alle stagioni  
argine alla piena dei pensieri  
che tracima  
quando il vuoto erompe in piena

Nell'angolo più arruffato del prato  
- un rettangolo minuscolo  
che chiamo giardino –  
è nato giallo un piccolo narciso  
una corolla estiva tra l'erba alta incolta  
e il fango di foglie autunnali  
- testimoni sfinite di stagioni trascurate –  
Lui solo sfolgorante appagato  
s'abbevera a una goccia di rugiada  
forse un residuo di brina  
lui solo è una nuova stagione  
una speranza più vicina.



Scorre ai confini della memoria  
l'acqua dei fossi querula  
nel silenzio sonoro dell'estate  
sui campi ingravidati di sole  
il mistero era il frinire delle cicale  
e gli occhi capovolti dentro il cielo  
noi cresciuti come l'erba sulle rive  
il battito del cuore in sintonia coi grilli  
e l'infinito

La mia gatta ha cominciato il travaglio  
i verdi occhi di smeraldo  
sono foglie appassite  
le vibrisse ferme  
le membra appesantite  
dal mistero che si compie  
anche per lei per la prima volta  
Nel suo sguardo profondo  
ritrovo il mio tempo  
i brividi sulla pelle  
la sua muta gratitudine per la cesta  
ci fa sorelle  
nel suo respiro attento  
nella solenne fermezza con cui ascolta  
i movimenti che la faranno madre  
c'è anche la storia umana  
dai tempi dei tempi  
e il nostro terrestre destino  
forse anche lei s'interroga in silenzio  
sul senso il futuro il cammino

Che bel ripulisti ho fatto oggi

ho lavato tutti i pensieri  
quelli bianchi diventati un po' scuri  
li ho stesi  
appena è uscito il sole  
quelli neri li ho spazzolati  
un po' furiosa  
e poi ripiegati nelle cartelline arcobaleno  
archiviati  
sul ripiano dimenticato dell'armadio  
in fila come un treno  
che viaggia contro orario  
Che bel ripulisti  
ho fatto dei pensieri  
ho sistemato  
tutto quello che si chiama ieri.

Rosso un maggiolino procede  
verso una goccia di rugiada  
in cima a un filo d'erba  
non sete lo guida ma l'arcobaleno  
che brilla  
nel precario diamante del mattino  
lui è un puntino  
rosso di speranza  
mentre il sole cambia una lacrima in giada  
e poi ancora  
un'ametista violetta e una pietra turchina  
e smeraldo in cui specchia  
una farfalla l'ala  
nella sua breve danza  
e insieme per l'infinito di un momento  
s'incontrano due antenne  
vite di diversa sostanza  
e la scoperta vale per un tempo  
che riscatta ogni altro male,  
la bellezza dell'alba.

Ti aspetterò bambina

sulla soglia delle paure  
che hanno murato le tue parole  
il silenzio ha i colori di un tappeto  
steso dalle tue dita forti  
nello spazio tra noi  
aspetterò che tu impari  
a camminare  
sillaba dopo sillaba  
ti sarò accanto nel bosco fitto  
che abitano i pensieri  
cercherò la carezza che muove le foglie  
e uno spiraglio di luce  
per i tuoi capelli  
intrisi di azzurre tristezze  
le promesse di una primavera  
che ti avvolga nel suo abbraccio  
di giovane madre  
con il tepore fecondo di un nido.

Già scolora il tempo  
le lunghe stagioni  
in fuga dall'infanzia  
e le mattine nebbiose  
sono brevi nella memoria.  
Non servono commiati  
se doni ci sono stati  
sono al sicuro nei bagagli  
appena chiusi  
pronti per la partenza.

Ci vorrebbe una poesia ogni mattina  
come un'ultima stella da salutare  
la più vicina  
una luce piccola  
appesa all'albero in fondo al prato  
che risvegli l'arcobaleno  
nelle lacrime della brina  
Parole confezionate come un golfino  
da infilare ai pensieri  
per tenerli caldi e sicuri  
nella nebbia che invade  
ogni angolo del mondo  
in cui vacilla il tempo  
e sbiadiscono i ricordi  
mentre incalza il futuro  
con le sue ansie oscure  
e non so se sia freddo o paura  
il brivido che arriva fino al cuore  
Ci vorrebbe una poesia ogni mattina  
sussurrata al risveglio da una voce amica  
appesa alla finestra come una trina antica  
uno stendardo di luce  
che confonda il paesaggio  
prolungando l'illusione del presente

mentre continua ininterrotto il viaggio



Il profilo rosato delle montagne  
disegna l'alba sul cerchio della pianura  
la sontuosa magnificenza delle nubi  
trafite di luce  
s'adagia nella dolce misura  
la tonda perfezione di un'immensa luna  
sui campi innevati  
i cristalli penduli delle betulle  
per la festa dei prati  
la seta di erba nuova  
nella rinnovata stagione  
la finestra è cornice  
della mia vera abitazione  
La casa rinchiusa nei pensieri  
è parola più meschina  
fatica di una vita sempre uguale  
di una ragione sempre più piccina  
giorni a cui togliere la polvere  
ora dopo ora  
pensieri da rassettare  
nel breve recinto dei miei passi  
speranze sdrucite alle pareti  
che pure da lontano fingono arazzi  
per il palazzo che rinnovano i miei occhi

ogni mattina  
immagino un intero mondo  
affacciato a ogni finestra  
e di niente  
voglio essere regina

Tra il tempo e il desiderio  
ho cercato di rimpicciolire il cuore  
perché tu potessi tenerlo tra le dita  
che fosse un dono  
accartocciato nei pensieri  
come un tempo facevano  
con i confetti i droghieri.  
Una misura antica e casalinga  
che rallenti giusto un attimo la nostra vita  
prima che l'attimo giunga  
alla sua breve meta  
dove già siamo lontani  
e incerti che s'incontri ancora tra noi  
qualche domani.

Potevi regalarmi una parola  
e l'avrei taciuta a ogni tempesta  
sarebbe stata il talismano di una terra  
smarrita all'orizzonte  
lungo la ferita di un'alba  
che non potevo sottrarre alla mia storia  
e invece hai avuto paura  
che le mie mani troppo fragili  
annodassero una speranza più tenace  
dei tuoi desideri  
e hai steso il silenzio  
come un tappeto  
ai piedi di ogni ricordo  
Mi lasci a custodire una notte  
che non abbiamo saputo varcare insieme

Potremmo perderci  
come viaggiatori distratti  
tra una stazione e l'altra  
per un treno in ritardo  
o un indirizzo smarrito  
Sappiamo che i binari non s'incontrano  
e gli scambi richiedono precisione  
Pensiamo che l'universo  
abbia il suo centro  
quando respiriamo insieme  
e forse siamo solo  
una valigia e un ombrello  
portati da chissà chi.

Mi sono sciolta nella brezza  
mentre tu eri sabbia sotto il mio corpo  
granelli di pensieri  
lungo il profilo della nuca  
la curva dei fianchi  
premuti dai polpacci  
perché non volassero via  
il canto lungo del mare  
riempiva il vuoto di parole  
con cui non potevamo sognare  
giorni futuri  
avevamo tutto il presente possibile  
tra un'alba timidamente sorta  
dal profilo della collina  
e il fuoco di un tramonto  
inghiottito dalla marea  
precarie impronte  
intrise d'acqua  
tra i segreti della battigia

Mi basta l'infinito di un pensiero  
che illuda il tempo con il suo mistero  
mi basta l'universo immaginato  
che va dalla terrazza  
fino in fondo al prato  
mi basta un sentiero per una passeggiata  
e mi dirò che è un viaggio  
come un'ora vale per un'intera giornata  
i sogni ripiegati nei cassetti  
con la loro dose di coraggio  
come la lavanda nei sacchetti  
per conservarli fino alla prossima stagione  
quando della tua assenza  
mi farò una ragione  
mi basta per ora una visione  
grande quanto un fotogramma  
e una fiamma che sprigioni da un cerino  
col suo minuscolo calore  
i ricordi di una sera con te vicino  
giusto per intiepidire il dolore

Non c'è una casa ma una stanza

tra muri sconosciuti  
mai una giornata ma poche ore  
il tempo di una candela  
che si consuma a metà  
discorsi immaginati in poche parole  
gesti che si cancellano finito il sogno  
un amore bonsai  
una quercia che cresce in un vaso  
un esperimento curioso  
che a distanza di naso  
finge un grande paesaggio  
peccato che chieda una cura quotidiana  
perché noi siamo solo di passaggio  
sfiorirà come un dono esotico  
che non ha trovato ospitalità



Quest'ora in cui la notte ci confonde  
e il telo buio è steso senza stelle  
un sogno a passi lievi trascolora  
e veglia è il sonno che attraversa la pelle  
Non è luce né senso  
solo ragione oscura  
- grumo, vuoto o buco nero –  
e un sentimento appagato  
sospeso con un filo sul buio di quest'ora  
Non c'è parola  
e vacua storia è il tempo  
è stato il sapere di un respiro  
e sarà durato un momento.

Quando la sera arriva puntuale  
a chiudere la fatica del giorno  
e il corpo stanco cede  
al sonno le sue storie  
penso che forse nulla davvero vale  
se non la vita che di ora in ora passa  
e attraversa le cellule veloce  
più del pensiero che lascia  
la sua traccia vischiosa  
e il senso che cerchiamo come grande  
è sempre più modesto  
di ciò che ci culla  
e del domani ride e si burla di noi  
per le certezze che cerchiamo nel passato  
per quel futuro in cui investiamo  
il nostro fragile stato

Sono arrivate piano  
lunghe ombre gentili  
a lenire il riverbero pomeridiano,  
la sera cala lenta  
sui fili affaticati dell'erba  
brevi sbuffi di vento  
s'insinuano fra le pagine  
lasciando le mie mani aperte  
docili a qualunque attesa.  
Sul catrame appiccicoso dell'asfalto nuovo  
il temporale ha inventato uno specchio,  
scuri, frondosi, languidi  
s'immergono i ciliegi  
gonfi di pioggia  
nella luce nera.

La malattia è una strada  
che induce altri pensieri  
e piano ti allontana  
dai gesti quotidiani a cui tenevi  
la tua vita saldamente ancorata,  
s'apre un pertugio nella siepe del giardino  
di cui conosci ogni foglia a ogni stagione  
incontri una crepa nella mente  
e non te ne dai ragione  
la vita ha senso nell'andare, pensi  
e dietro a te si chiude una porta  
e non si può tornare  
non cambiano paesaggi e luoghi  
che vibrano sul fondo del cuore  
ma senti che c'è un limite al capire  
e l'albero che ogni giorno muta  
immobile a te accanto  
è il segno più vicino del mistero  
che non ti è dato di scoprire.

Il tempo che resta  
una manciata di ore  
non basta a ricomporre la giornata  
intorno alle schegge del dolore  
conficcate ormai come oggetti quotidiani  
tra le tazze della colazione  
e la stagione che si affaccia alla finestra  
e lenta scolora tra mattina e sera  
Squarcio di luce è la memoria  
e il suono vivo romba più del tuono  
la musica ritma il respiro nel tempo  
che incalza  
e va scemando a poco a poco  
come un vento  
che sceso dai monti a spazzare la pianura  
finalmente si posa  
I fiori bianchi sulla mensola della cucina  
e la gatta che si struscia  
chiedendo di starmi vicina  
proteggono le nostre parole come numi  
i mobili intorno  
passati di vita in vita  
sono testimoni  
e la storia che ancora teniamo tra le mani

non andrà smarrita

C'è un vuoto piccolo  
senza luce o rumore  
scavato dal tumore dentro al seno  
meno del buio ambiguo di un'ostrica  
appoggiato appena sopra il cuore  
una striscia sottile di ceralacca  
a suggello del futuro che non temo  
Immagino le cuciture e i nodi  
il taglio è di alta sartoria  
ricorda la traccia lieve di un fossile  
che nella morte insegna la via  
Aspetto che dal buio misterioso  
delle mie cellule impazzite  
nasca un gioiello, un tesoro  
che diventino ricamo  
tutte le invisibili ferite  
una mappa di filigrana d'oro,  
che una notte una fata pellegrina  
lasci nel vuoto del mio seno una perla  
una luce che riscatti la mia vita  
come l'aurora una qualsiasi mattina  
mi basta anche un biglietto,  
un promemoria  
di quella forza che a ogni giorno

rimette sulle spalle la sua gerla



Non c'è disperazione da cui non possa  
distrarmi una rosa  
un bocciolo giallo appena nato  
nel verde deserto di un prato  
basta un passero che si dondola  
sull'altalena di gemme  
davanti alla finestra  
perché io dimentichi la rabbia  
per la mia vita muta  
quando il dolore è tutto ciò che resta  
non ho ragioni sufficienti forse  
per sciogliere davvero in pianto  
i nodi oscuri del cuore  
perché volano come fazzoletti stesi  
ad ogni soffio di vento  
Mangio, cammino, dormo  
faccio le pulizie  
mentre gira il mio rovello incessante  
anche le parole sono piccola cosa  
eppure a volte stanno larghe  
al mio pensiero fatto di niente

Nel cielo grigio

– brune ombre le case  
come volti chiusi in riga  
sul piombo delle strade –  
cerco un mio presagio  
passano veloci due rondini  
tendo l'orecchio a un fremito  
nel verde nuovo degli ippocastani  
interpreto il profilo di una breve luce  
nella disarmonia cupa  
di un frettoloso scomporsi del giorno  
cerco l'annuncio di una sillaba  
anche straniera  
che cali col suo amo nel mio cuore  
e peschi il pesciolino d'oro che mi salvi  
almeno fino a domani  
mi basta il dono  
di una manciata di ore

Quando avremo blindato tutte le porte  
e incatenato ogni filo d'erba  
al suo giardino  
alzato steccati fino alle rondini  
confezionato museruole calde e morbide  
per ogni bambino  
quando ogni cuore sarà esposto  
nella sua teca di cristallo ingioiellata  
e ai piedi ogni scarpa schedata  
col suo bel peso tondo che la trattiene  
sarà lo zingaro che incontri per strada  
l'uomo dei rifiuti alla stazione  
a portare negli occhi la memoria più salda  
di un tempo che fu la tua ragione  
e una donna dalla pelle scura  
sull'orizzonte sbiadito  
col suo bimbo placido in grembo  
indicherà con la sua nenia sconosciuta  
l'ultima via di fuga  
a te che sarai di questa vita profugo  
solo e smarrito

Ho visto una mucca stamattina

chiusa in una gabbia tirata da un trattore  
viaggiava davanti a me e mi guardava  
dietro sentivo in coda le auto ingrugnate  
l'oscuro incalzare dei clacson  
m'imbarazzava  
lei mi guardava con occhi umidi e frementi  
viaggiava verso il macello  
con muta intensità lo diceva  
a me  
carnivora complice assassina  
mi vergogno di aver pensato  
che mi era sorella  
come lei ignoro il mistero della vita  
e quale sia il mostro  
che mi spinge nei giorni  
di quale ottuso dio sono l'ancella

Ogni giorno aspetto che il postino  
infili la tua busta nella cassetta  
al confine del mondo  
con il mio giardino  
lungo lo strappo del rettangolo  
di carta colorata  
mi affaccio con speranza  
come se ogni cartolina fosse  
per la mia vita  
una nuova stanza  
Di giorno in giorno  
hai costruito un castello  
intorno ai miei pensieri  
le pareti sono racconti, poemi, viaggi  
ci sono tutte le bellezze del mondo  
nei tuoi messaggi

I pensieri sono dita anchilosate  
stalattiti di ghiaccio  
nell'oscurità dell'anima  
le parole asperità impreviste  
inciampo in una sillaba  
il significato si scioglie goccia a goccia  
scivola negli anfratti  
cunicoli in cui si perdono i giorni  
inutili sogni  
incantano le notti  
al mattino rivelano  
pozzanghere del tempo  
conservate dal ritmo di grigie stagioni

Scrivo al mattino  
di questo tempo ignavo  
mio tempo mio destino  
il luccichio dei doni di natale  
facce e facciate di cartapesta  
la perfetta omologazione  
per cui nessuno è uguale  
nel gelo del piazzale ancora vuoto  
scrivo  
di questo mio tempo schiavo  
tutte le ore in fila  
legate alla catena  
e tutti noi lustri e scomposti  
come burattini in scena  
preparo il mio sorriso d'occasione  
e tanti bei pensieri  
per le ragazze mute nei banchi  
per questa scuola inutile  
in cui l'oggi non è diverso da ieri  
preparo ogni mattina le mie speranze  
per il domani  
con penne gomma temperino  
e fazzoletti di carta per gli smemorati  
Parole rarefatte nei pensieri

aliti ondeggiando leggeri  
tra il recinto del giardino  
e la cerchia dei monti  
che muta la stagione come l'abito buono  
sull'orizzonte vicino  
poche sillabe consuete  
bastano al filo di scrittura  
l'imbastitura lieve  
di un abito che non sarà cucito  
per la mia misura  
nel silenzio che s'apre  
alla luce del mattino  
sono lo sguardo che s'incanta  
per i gatti che giocano a rimpiattino  
sono la mano che muove  
l'abitudine dei giorni  
il gusto del caffelatte in solitudine  
la casa vuota che risuona  
come la cassa armonica  
di tutta la vita che vibra  
e si risveglia intorno



Il cielo che lacrima stamattina  
come un bimbo imbronciato  
seduto troppo presto al tavolo della cucina  
ricorda la tristezza  
di un volto senza attese  
per la fatica di un lavoro  
senza paga alla fine del mese.

La nebbia che oscura l'orizzonte  
ruba il piacere dell'alba vicina  
il buio sembra invadere la mente  
resta solo il gesto che al fato s'inchina.

Il mondo attraversa la mia pelle  
prima che le notizie del telegiornale  
portino le quotidiane ingiustizie  
per l'impegno con cui coltiviamo  
ogni male.

Luccicano i nuovi beni a intervalli regolari  
come se avessimo inventato una stagione  
che porta sempre primizie  
la vita viaggia sui binari  
di un treno che non conosce direzione

le tragedie e i sorrisi si alternano  
nella perfezione del palinsesto  
come sbarre che ci rinchiodano  
nella muta solitudine delle nostre celle

Basta anche un solo momento  
perché la vita trovi  
nella luce di un pomeriggio  
il suo quieto compimento  
Nello scorrere di giorni ed eventi  
un'ora particolare  
e pochi intensi volti amati  
raccolti intorno come doni  
tra i tanti incontrati

Voglio fiori e candele per quel giorno  
sculture variegata ed effimere di cera  
che sciogla goccia a goccia la memoria  
e dica quanto la vita consumata  
sia stata vera  
anemoni giunchiglie e margherite  
e tutti i fiori della primavera  
il tarassaco giallo della mia estate  
e rose di tutti i colori  
dalle persone amate  
metafore viventi e sintesi materiale  
di quel tempo passato  
che nel finire  
oscura ogni altro male  
perché l'intensità del vivere  
è il senso del morire

Prima mi hanno rubato gli alberi  
non così generici ma uno ad uno  
i gelsi dalle larghe foglie  
poi i platani, le betulle, gli olmi  
i peschi e gli albicocchi  
e dalla pianura sono spariti i ranuncoli  
che esplodevano di vita a primavera  
non s'incontra persona  
lungo i viottoli persi tra i campi  
riarsi dal gelo o dall'afa  
poi il frumento è sparito  
la lunga eleganza delle spighe  
che dondolavano a un sogno di vento  
e i prati di trifoglio  
morbido tra le dita  
e il fieno col suo odore acuto  
che risvegliava i sensi a noi bambini  
un desiderio che incantava, sconosciuto  
poi le placide mucche sono sparite  
dai recinti e dalle stalle  
e le viole lungo i fossi disseccati  
le more selvatiche, le margherite  
il fico addossato a vecchie mura  
le collinette ordinate degli orti dietro casa

qualche vite che dava  
un'uva asprigna e l'ombra del pergolato  
Resistono le vibrazioni dell'alba  
veli rosa lacerati  
dagli spigoli dei capannoni  
rossi tramonti dissoluti resistono  
al mutare delle stagioni  
I bimbi appena nati dovranno  
regolarsi sulle luci intermittenti  
che decidono della notte e del giorno  
ignare delle storie, dei pensieri,  
dei sentimenti.  
La pianura si è persa  
tra labirinti insensati e muri ciechi  
noi vaghiamo qui operosi  
da mattina a sera  
e siamo noi stessi ormai disabitati.

Ho messo un segnalibro tra i pensieri  
per separare i bianchi, i grigi, i neri  
di scriverli non ho voglia  
seguo il ronzio di un'ape  
mi trascina oltre la soglia  
lascio un fermacarte colorato  
per quelli che volano leggeri  
di peso come il sasso  
che basta alla tovaglia sotto il pergolato  
dove la sera accendiamo i ceri  
i fili d'ombra nuova nel giardino  
confondono i sentieri alle formiche  
mi chiedo dove sia il loro riparo  
quale sia il buco del terreno a cui tornano  
come le navi al faro  
m'incantano i colori della sera  
che indovino nel giorno poco a poco  
così anche il dolore si fa fioco  
e si consuma la vita come cera.

Il gatto allungato sui miei piedi  
in fondo al divano  
il cane che chiede carezze  
leccando senza posa la mia mano  
una rosa che appassisce  
conservando l'abito di velluto  
il mondo intorno a me non cambia  
ma è il mio sguardo che si fa più acuto  
e vede in ogni piccola cosa  
il mistero del divenire  
nel tempo che scorre fuori da ogni evento  
l'attimo che ancora deve fiorire



C'è una pioggia buona stamattina  
placida, filiforme acquarellina  
scende in fitte linee tratteggiate  
sui prati, sui tetti, sui pensieri affaticati,  
fresco lavacro mattutino  
scioglie polveri antiche,  
sogni appesantiti d'afa  
ragnatele appiccicose tra foglie di siepi  
un po' appassite

C'è una pioggia buona stamattina  
un piccola frescura che disseta  
le crepe disseccate del giardino  
un crepitio lieve che accompagna  
il faticoso ritorno  
a questo rinnovato e antico  
chiarore del giorno

C'è una pioggia buona stamattina  
a rallentare la corsa dell'estate  
stende il suo velo fitto sulle cose  
di seta grigia, morbida, traslucida  
avvolge ogni verde, ogni azzurro,  
ogni rosa  
come la carta velina intorno  
all'abito da sposa

prolunga l'attesa, la sorpresa del dono,  
regala anche a me un tempo buono,  
una pigrizia immeritata  
che scende sulla pagina bianca  
con il disegno di una glassa colorata

All'orizzonte le Alpi coperte di neve  
e gonfie nuvole viola  
sul tramonto sospese  
poi gli alberi radi  
che seguono antichi confini  
e più vicine le case, vedo i tetti e i giardini  
davanti ho un albero in fiore  
che addolcisce i profili delle lamiere  
e una gru che svetta nel cielo  
ruota le lunghe braccia quando c'è vento  
perenne simbolo del nostro tempo  
questo è l'intero paesaggio  
che alla mia finestra si affaccia  
uguale da sempre  
breve universo  
che da sempre mi abbraccia

Dissolve il tempo i volti  
e le occasioni  
la memoria dei sensi  
fornisce al sogno le sue ragioni  
i giorni sembrano cadere  
uno ad uno  
il nome è un cartellino anonimo  
assegnato a ciascuno  
ma ciò che è perso  
nel computo sociale  
resta deposito che si accumula  
in ogni segreto umore  
nel grembo di una donna  
nel suo abbraccio  
intorno a un corpo bambino  
possiamo trovare ogni volta  
l'antico nostro destino

Foglie d'autunno sbriciolate  
calpesto soffici pensieri  
l'infanzia ha la luce dell'estate  
il suo fruscio risuona come fosse ieri  
guardo con gratitudine i binari  
che mi riportano a casa  
ma il tempo non viaggia in linea retta  
come nell'illusione della giovane età  
sento che il cerchio è la misura  
e il nostro andare a caso  
disegna forse una figura perfetta  
Più di ogni orologio della modernità  
è il ricordo la bussola che porta  
la visione sicura  
rivedo chiari i volti, le stanze ammobiliate  
per un ronzio improvviso  
sussulta ancora il cuore di paura  
come allora  
in certe solitarie brume d'estate  
nuove agilità muovono la memoria  
i sensi ottusi al quotidiano  
sembrano farsi più acuti  
e i segni incerti tracciati da bambina  
sono disegni chiari

ritrovo musiche odori pensieri  
gesti perduti  
man mano che la curva li avvicina  
tutta la mia vita era già inventata  
nella fantasia di un gioco innocente  
guardo ancora l'orizzonte  
ed è più vasto il paesaggio che ammiro  
ma non sono oggi più sapiente di allora  
e so che ogni passo mi avvicina  
alla fine del giro

Il cielo stinge nel tramonto  
come marea che sale onda ad onda  
e l'orizzonte si colora  
di pastelli pensieri  
rosa azzurro viola  
mentre si oscura  
il profilo delle case  
e gli alberi si tendono stupiti  
verso il mistero del domani  
con i neri arti smagriti  
anche noi nel silenzio dell'attesa  
viaggiatori fermi  
a una stazione sconosciuta  
scopriamo che l'incanto della vita  
è nel sentirsi talvolta smarriti

Lei è ancora lì  
diritta anche se appassita  
la crinolina di foglie appena ingiallita  
i petali incupiti dal gelo  
conservano la forma del bocciolo  
come un lungo sogno di fioritura  
modella le forme di una vita intera  
e ne fa scultura  
ai suoi piedi la neve che illividisce il cielo  
si fa altare, marmo trina preghiera  
muto solenne omaggio al suo restare  
oltre il suo tempo  
e di speranza nostra maestra fiera.



L'odore dell'autunno che si appresta  
in questa sera settembrina  
è una festa dei sensi  
la prima nebbia solo un velo  
calato sulla pianura  
la maturità dei semi dell'infanzia  
nella dolce trasparenza verdolina  
e un acino d'uva in bocca rinnova  
la magia di una memoria  
che l'età non incrina  
nel vuoto della strada che risuona  
di miti passi  
il fruscio nascosto  
è quello delle pannocchie scartocciate  
un coro di risate intorno al tavolo  
la penombra dei giochi  
fuori dal cerchio di luce della lampadina  
e mille sogni confusi  
che turbano  
lo sguardo muto della bambina  
Dentro lo scialle morbido  
che oppongo all'umida sera  
sento il pizzicore della lana antica  
storie diverse intrecciano la loro trama

così conservo nella mia grande mano  
l'impronta della sua, piccina.

Incerta  
sulla natura dei miei petali  
dubitavo che il nome davvero  
designasse qualcosa  
e ogni rosa che fioriva  
m'intimidiva  
perché un furto  
un peccato d'orgoglio  
una vanità meschina  
mi sembrava quel mio mezzo nome  
rubato chissà perché  
dalla mia madrina  
e che fossero ali non sapevo  
quelle piume di sogni e fogli bianchi  
ingombranti a casa, a scuola  
sotto i cappotti pesanti  
di un inverno più lungo dei miei anni  
non so se sia tardi per provarmi  
a fiorire, se resta  
un pezzetto di cielo  
per imparare a volare  
ci proverò  
come feci con la bicicletta  
rialzandomi dopo ogni caduta

e senza fretta  
anzi potrei unire le due cose  
volando sui pedali  
spingerò con i piedi  
così se non potrò usarle  
non si sciuperanno le ali

Il velo rosa dell'alba  
fluttuava all'orizzonte stamattina  
sorgeva lentamente il sole  
alla mia finestra orlata di brina  
Il tempo di raccogliere i pensieri  
spogliati la sera prima  
e sono pronta a riprendere il cammino  
i passi nell'impronta lasciata ieri  
i giorni segnati sul calendario  
l'elenco dei doveri  
infilato in un libro mai cominciato  
non so se si conserva la visione a sera  
o se precipita nel vuoto  
come tutto il tempo passato

Ci sono radici che affiorano  
quando la nostra terra è violata  
lunghe cicatrici percorrono  
la nostra vita  
dove un tempo avevamo sepolto speranze  
Tracciano il solco di ferite  
che non lasceremo  
lungo i rimpianti della memoria  
lunghe radici  
che ancora ci consentono la primavera

Entra ed esce il filo della vita  
dal tessuto dei giorni  
e sembra infinita la pazienza  
s'improvvisa nell'ignoto  
l'arte di un trapezista  
trama e ordito aprono uno strappo  
da rammendare, la noia di un orlo  
i punti precisi della cucitura  
un'ora insperata si apre al ricamo  
qualcosa da coprire di colore  
o una voragine da orlare  
con un traforo delicato  
per non impazzire  
Sorella annuncia con un segno  
la luce della forbice che taglia  
lasciami il tempo di un'ultima gugliata  
un nodo che conservi alla tela  
qualche punto della mia vita consumata

Piano scorre sulla pianura il vento  
appena sopra le pieghe degli argini  
stirando le sue lunghe fasce  
tra ramo e ramo  
di tronchi solidi e solitari.  
Affondano nell'autunno  
lucidi denti d'aratro  
rivoltando  
le zolle della mia anima.  
Il pomeriggio ha steso un velo d'oro  
sul pianto dell'autunno  
ed ora il mondo è intriso di luce



L'estremo orizzonte della pianura  
che amavo un tempo,  
confine mobile ai miei sogni,  
è solo un colore stinto  
dietro gli alberi cresciuti  
a misura di una strada campestre  
che percorro piano  
Stabile sembra il paesaggio  
circondato dai miei passi  
(si fa breve il sogno)  
e un sasso  
è l'infinito  
e un punto dentro nel profondo  
è tutto il mio mondo.

Di questa vita cerco il senso ogni mattina  
aspettando, sorso a sorso di caffè  
l'ambrato fondo della tazzina  
ritrovo lento il ritmo e la misura  
che argina parole senza scampo  
finché la mano tremante di sogni  
ridiventa sicura  
e ogni cosa risistema intorno  
perché la piccola vita di cui ho cura  
si affacci con speranza al nuovo giorno

